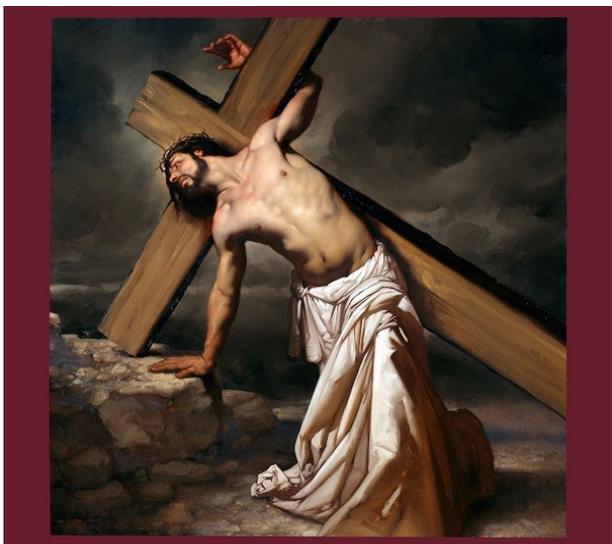


VIA CRUCIS PER LE VIE DEL QUARTIERE

Venerdì 19 Aprile 2019



GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

Più che una storia di incontri, la Via Crucis è un seguito di cadute. Negli incontri, ora c'è la Madre, ora la Veronica, ora le pie donne: nelle cadute, ci siamo tutti noi. Pare che il Signore abbia inteso darci appuntamento «per terra» dove l'incontro è più facile e a portata della comune fragilità. Il caduto non è un disertore, ma uno «che viene meno per via»: e Gesù attende, chino a sua volta sotto la croce, perché nessuno si senta solo nell'ora più buia. (don Primo Mazzolari)

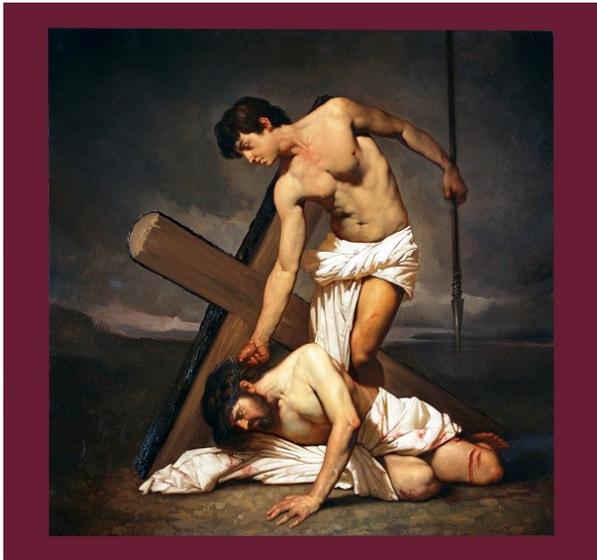
Nelle mie cadute quotidiane non sono più sola: per questo Gesù è caduto. Potrei fermarmi e dire che cade a causa dell'errore di quegli uomini che lo hanno condannato come oggi cade a causa del mio peccato. La Sua caduta non avviene solo per mettere davanti ai miei occhi la mia colpa, ma cadendo Gesù mi dice che nelle mie cadute non sono sola perché anche Lui, figlio di Dio, è caduto.

Quanto è carnale questa compagnia in questi giorni in cui riviviamo la passione!

Ho di recente visto la deposizione di Cristo di Benedetto Antelami conservata al Duomo di Parma. La Croce è al centro, a destra sono raffigurati gli amici di Gesù tutti fila con lo sguardo rivolto a Gesù in croce, a sinistra i soldati romani che giocano a dadi con lo sguardo alla loro azione. Un pensiero mi è sorto: si può essere da entrambe le parti? No! O servo e seguo me stessa, allontanandomi da lui, e per fare questo devo chiudere gli occhi, abbassare la testa o guardare altrove, o servo, seguo e amo Dio.

Desidero guardare a lui caduto senza voltare lo sguardo altrove perché Lui ha condiviso con me tutto, anche le sue cadute, i suoi dolori e le sue fatiche dicendoci in esse che vuole il nostro bene. Stando in questo amore che non risparmia nulla, non toglie nulla, ma introduce un senso per tutto, il cuore si apre e può gioire sempre.

Silvia



GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

Dare il nostro contributo a portare la croce di Cristo è fonte di una letizia forte e pura, e coloro ai quali è concesso e che lo fanno, i costruttori del Regno di Dio, sono figli di Dio nel senso più vero e più pieno. Avere perciò una predilezione per la via della croce non significa affatto rinnegare che venerdì santo è passato e che l'opera della redenzione è compiuta. La croce è la via che dalla terra conduce al cielo. chi l'abbraccia con fede, amore e speranza viene portato in alto, fino al seno della Trinità. (Edith Stein)

Gesù cade ancora.

Gesù ha scelto di fare la volontà del Padre e non si è risparmiato. Ha patito tutto. Sulla via del Calvario non ha chiamato legioni di angeli a liberarlo, non ha usato della forza divina con cui aveva fatto i miracoli. Ha lasciato che tutta la Sua persona fosse umiliata fino a morire.

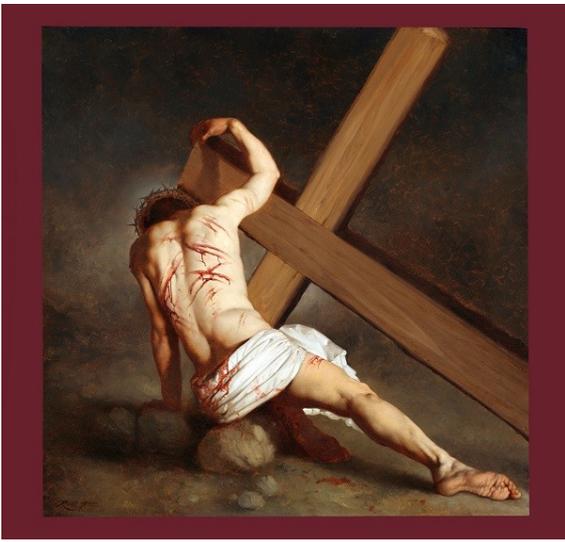
Gesù cade. Cade più volte. Le forze Gli mancano.

E così scende ad abbracciare ogni nostra debolezza. Non c'è condizione che possa impedire a Cristo di essere con noi. Egli scende a cercare il nostro cuore e non ha timore di cadere fino a terra per noi. Proprio noi, orgogliosi, che vorremmo cavarcela da soli, reggere da soli, saper tenere insieme tutti i pezzi della nostra vita. Noi, con la superficialità con cui ci guardiamo misurando le nostre forze e le nostre capacità e quelle degli altri nel tentativo di cancellare ogni limite, di non fare i conti con le nostre debolezze, di nasconderle o risolverle. Le cadute di Gesù sul Calvario rendono preziosa ogni nostra debolezza, perché siamo stati riscattati da Lui. Lui è qui. Cade a terra per noi. Ci cerca. Ci aspetta. Vuole accompagnarci in qualunque condizione ci troviamo. Arriva a salvarci ovunque ci troviamo, qualunque sia la condizione che stiamo vivendo. Lui è qui. Ha vissuto tutta l'umanità e tutto il limite che è nostro. Ci ha amato fino a morire. Ha amato proprio noi, che siamo insieme la Sua gioia e la Sua sofferenza.

Il Suo sacrificio, così terribile e atroce, è la strada della nostra salvezza. Per questo la Chiesa ci fa ripetere parole che suonano assurde, che non diremmo mai: fa che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore. Fa che non dimentichiamo, fa che ci lasciamo commuovere dalla sofferenza di oggi di Gesù, perché guardandolo cadere possiamo vedere il nostro male e la nostra debolezza e insieme possiamo contemplare la pienezza della Sua vita senza fine. La Presenza di Gesù irrompe a portare una luce nuova nei sacrifici che ciascuno di noi è chiamato a vivere ogni giorno. Non sta a noi scegliere quali, ma possiamo lasciare che Gesù ci accompagni nel portarli. Possiamo commuoverci del Suo amore infinito e della Sua vicinanza alla nostra vita.

Possiamo offrirTi, o Gesù, tutto ciò che siamo. E in Tua compagnia possiamo infine amare quello che siamo e le situazioni che viviamo. Come Tu hai amato il Calvario. È l'amore che irrompe dentro le cadute e le tramuta in vittoria.

Serena



GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

L'uomo è caduto e cade sempre di nuovo: quante volte egli diventa la caricatura di se stesso, non più immagine di Dio, ma qualcosa che mette in ridicolo il Creatore. Nella caduta di Gesù sotto il peso della croce appare l'inteso suo percorso: il suo volontario abbassamento per sollevarci dal nostro orgoglio. E nello stesso tempo emerge la natura del nostro orgoglio: la superbia con cui vogliamo emanciparci da Dio per dar forma alla nostra vita da soli. (Benedetto XVI)

Gesù è sfinito, ma ciò che gli provoca più dolore non sono le ferite al corpo causate dalla terribile flagellazione o le spine che gli trafiggono il capo facendolo sanguinare; le ferite più profonde sono quelle al cuore, all'anima, provocate dai nostri peccati, provocate dal mio peccato, sì il mio peccato, i miei tradimenti. Penso a tutte le volte che urlo contro i miei figli, a tutte le volte che è la pretesa a determinare il rapporto con mio marito, penso a tutte le volte in cui è il lamento per le fatiche del quotidiano, a caratterizzarmi e non la gioia e la gratitudine per l'abbondanza dei doni ricevuti, penso a tutte le volte in cui passo davanti alla chiesa, ma tiro dritto perché sono sempre di fretta e per te Signore non c'è mai tempo, perché prima c'è sempre altro di più importante da fare e gli esempi potrebbero andare avanti all'infinito.

Ecco Gesù cade la terza volta schiacciato da tutti i miei no, i miei no! Porta sulla croce, si carica sulla croce tutto il mio male, il nostro male affinché non sia esso ad avere l'ultima parola su di me.

Mi colpisce tantissimo l'obbedienza di Gesù al Padre, obbediente fino alla morte, fino alla morte in croce. Io desidero, mendico questa obbedienza alla volontà del Padre e questa domanda la affido, la rivolgo a colei che ha accolto Gesù sin dal primo istante e che mai l'ha abbandonato seguendolo per tutta la via del Calvario, soffrendo con Lui, cadendo con Lui sotto il peso del legno e arrivando fin sotto la Croce con Lui. Ma pur vedendo il suo Figliolo innocente morire per i nostri peccati, Maria ha continuato a dire di sì, ha rinnovato il suo sì anche sotto la Croce.

Allora fermiamoci un attimo a contemplare e ringraziare Gesù che si è abbassato fino a terra per sollevare tutti noi, per sollevare me e affidiamoci alla Sua infinita misericordia che è smisurata e abbraccia me, te, abbraccia tutto il mondo.

Viviana

Così il rogo di Parigi ha riaccessato la fede

[Stefano Zurlo](#) - Mer, 17/04/2019 – Il Giornale

In ginocchio. Come devoti medioevali riemersi dalle catacombe dell'Illuminismo. Magari muovono solo le labbra, come le vecchiette nelle loro giaculatorie, ma sono i nipotini dei rivoluzionari che profanarono Notre-Dame. Ora innalzano le loro invocazioni fino al cielo, lo stesso che avevano provato ad eliminare dall'orizzonte. Sorpresa: il grande rogo ha incenerito la chiesa, ma ha riaccessato la fede. È un paradosso che si dispiega in una giornata funerea per le certezze dei francesi. E però le immagini che arrivano da Parigi ci mostrano i giovani e i vecchi che pregano come non si era mai visto. Cantano. Scandiscono le formule sacre che forse non ricordavano nemmeno più. Versano lacrime di commozione, ma forse anche di nostalgia: quel mondo era già relegato ai margini della società, ma ora, forse, vederlo svanire per sempre suscita sensazioni e pensieri mai provati. Rimpianto che si fa curiosità, perché la tradizione è ignota ai più. Non è un ritorno all'antico, all'Ancien Régime, ma è una riscoperta dell'innocenza perduta, di un Paese che esisteva ormai solo nelle cartoline e invece è ancora capace di toccare le corde del cuore. Sarà un'emozione che scomparirà fra qualche giorno, come una bolla. O forse no: siamo all'inizio di un percorso nuovo nella terra senza punti di riferimento che sta oltre la modernità. Le mani giunte e persino le corone del rosario. Come se Parigi fosse un po' Lourdes e i parigini scettici parenti stretti dei pellegrini che si accalcano mendicanti nei luoghi di Bernadette. Solo che qui non è apparsa la Madonna, ma semmai la fragilità del nostro tempo, benedetto nel fonte battesimale del relativismo, dello scetticismo, del libertinismo. È non è nemmeno un vago sentimento religioso quello che affiora in queste ore di sgomento: non si tratta di darsi la mano, come a esorcizzare il maligno che avanza, ma semmai di invocare il Destino, estraneo da secoli, come un ospite sgradito. Non una marcia di solidarietà o un corteo laico, ma qualcosa di inedito. La Francia, in cui le chiese chiudono come cinema ormai deserti, o si trasformano in moschee o diventano altro ancora, si stringe intorno alla chiesa più famosa. Un fenomeno forse transitorio, ma che spiazza perché il protagonista di questa metamorfosi è il popolo che, a queste latitudini, era confinato negli album ingialliti del passato. Colpisce, poi, che tutto questo avvenga all'inizio della Settimana santa, allineando anche il calendario di una nazione orgogliosa della propria storia a quello della liturgia. Alla Passione di Nostro Signore che, a milioni di francesi, come del resto a tanti europei imbevuti nello stesso spirito, non interessa più e sembra solo una favola fuori dal tempo e dallo spazio della realtà. Le fiamme alte di Notre-Dame, come quelle di un affresco del Duecento, risvegliano coscienze assopite che sono e, probabilmente, resteranno lontane dai riti canonici della Chiesa. Ma non importa, non è questo il punto decisivo: l'importante è che la chiesa sia andata per una notte oltre le sue mura devastate, che abbia ritrovato la piazza che non le apparteneva più e che il cielo sia sceso ancora in mezzo alla gente. Succede tutti i giorni, ma non se ne accorgeva più nessuno. Ora gli occhi e il cuore di molti, atei o miscredenti non fa differenza, sono rivolti lassù. A cercare conforto e una risposta alle grandi domande di sempre. Le stesse che albergano in ciascuno di noi e che nessuna Rivoluzione può estirpare.

Letta da Don Silvano al termine della Via Crucis